

'Sicurezza e rischio nella società moderna'

Nella giornata di apertura, la fiera 'Civil Protect 2018' ha ospitato una tavola rotonda con il contributo di esperti in Protezione civile, gestione delle emergenze, comunicazione del rischio e management



di Matteo Vischi - Foto: Franco Pasargiklian

Ospitata nel Civil Protect Forum al cospetto di un pubblico accorso numeroso, la tavola rotonda 'Sicurezza e rischio nella società moderna', ha visto la partecipazione di Roberto Giarola, direttore dell'Ufficio 1 del Dipartimento della Protezione civile nazionale; Rudolf Pollinger, direttore dell'Agenzia per la Protezione civile provinciale; Bruna De Marchi, esperta in comunicazione e percezione del rischio; Alessandro Narduzzo della Facoltà di Economia e management della Libera Università di Bolzano e di Bernd Noggler, responsabile della centrale di emergenza del Land Tirolo austriaco, esperto e trainer del meccanismo di Protezione civile dell'Unione Europea.

Guidati nel dibattito dal giornalista Eberhard Daum, i partecipanti si sono confrontati in modo multidisciplinare su argomenti di attualità quali: i concetti di sicurezza e rischio a carico dei singoli individui e dei collettivi; le differenze tra questi e come queste differenze siano cambiate e stiano tuttora cambiando nel tempo. Il punto di partenza è stato la

considerazione che in una società in trasformazione, è inevitabile confrontarsi con nuovi rischi ma anche con possibili alterate percezioni degli stessi, sia da parte del cittadino, sia dei soggetti deputati alla loro gestione. Bruna De Marchi, esperta in comunicazione e percezione del rischio, ha aperto la discussione sottolineando l'esistenza dei cosiddetti vecchi pericoli, con i quali l'uomo si confronta da sempre, ad esempio i pericoli naturali, e dei nuovi pericoli, legati alle nuove tecnologie: nuove tecnologie che nascono come soluzione a molti dei nostri problemi, o quantomeno tentano di rendere la nostra vita più semplice pur avendo in passato potu-





Da sinistra: Alessandro Narduzzo della Facoltà di Economia e management della Libera Università di Bolzano; Bruna De Marchi, esperta in comunicazione e percezione del rischio; Rudolf Pollinger, direttore dell'Agenzia per la Protezione civile provinciale; Roberto Giarola, direttore dell'Ufficio 1 del Dipartimento della Protezione civile nazionale; Bernd Noggler, responsabile della Centrale di emergenza del Land Tirolo austriaco e il giornalista Eberhard Daum, moderatore del convegno

to farne a meno, cui si lega il pericolo di non poter funzionare e di arrecare conseguenze anche gravi in caso di problemi. La percezione del rischio può poi essere diversa tra soggetti diversi ma non è corretto parlare di percezione del rischio sbagliata o giusta. Va semmai compreso come mai un pericolo o rischio possa generare una percezione diversa e lavorare su come allineare percezioni del rischio tra loro diverse qualora ciò sia necessario.

Rudolf Pollinger, direttore dell'Agenzia per la Protezione civile provinciale, ha fatto notare come il ruolo delle istituzioni e della Protezione civile è in questo senso fondamentale.

Se il sistema 'educa' il cittadino che per certi rischi esiste qualcun altro di competente, se le norme sanciscono che ad esempio un Sindaco è responsabile per la sicurezza dei cittadini, è possibile che ciò porti all'errata convinzione che la sicurezza sia un 'servizio' erogato alla comunità, e ciò rende il cittadino meno sensibile al problema, di fatto ne alteriamo la percezione, e non contribuiamo all'autoresponsabilizzazione.

In una cosiddetta società della sicurezza in cui le istituzioni forniscono numerose informazioni attraverso canali differenti, ha fatto presente Roberto Giarola, direttore dell'Ufficio 1 del Dipartimento della Protezione civile nazionale, si pone il quesito di come il cittadino deve utilizzare tali informazioni, ovvero la finalità della comunicazione del rischio che non deve soddisfare una mera curiosità bensì ha lo scopo di consentire l'adozione di misure appropriate.

È, inoltre, importante considerare che in una società in rapido cambiamento anche la pianificazione stessa raggiunge un limite: come ha spiegato Bernd Noggler, responsabile della centrale di emergenza del Land Tirolo austriaco, la realtà spesso supera e anticipa la pianificazione. Per quanto tale limite non renda inutile pianificare - se lo si fa nel modo giusto, proprio per ridurre la fase di caos iniziale soprattutto negli eventi più complessi -, il sistema rischia di essere inefficace se lo strumento della pianificazione si trasforma in



Bolzano, 23 marzo. Relatori e pubblico nella sala del Forum di Civil Protect per la tavola rotonda 'Sicurezza e rischio nella società moderna'





L'intervento di Rudolf Pollinger

una rigida gabbia.

Nelle organizzazioni che devono affrontare emergenze si parla poi di 'cigni neri' per definire situazioni nuove che si ritenevano impossibili finché non si sono poi effettivamente verificate; situazioni evidentemente critiche per i soggetti deputati alla pianificazione. Alessandro Narduzzo, professore di Economia e management alla Libera Università di Bolzano, ha sottolineato come le emergenze nuove richiedano modi nuovi di affrontarle, mentre solitamente si tende a riclassificare le stesse in qualcosa di già noto, a rifiutare che si tratti di un 'cigno nero', correndo quindi il rischio di utilizzare strumenti diversi da quelli magari effettivamente necessari, cioè con piani nati per altro. Una delle sfide del sistema di Protezione civile del futuro sarà lavorare per sviluppare la capacità di adattarsi a situazioni nuove e inaspettate, a riuscire a reagire anche con conoscenze limitate. La vera 'rivoluzione copernicana' della pianificazione e della gestione del rischio sarà imparare a non aspettare di accumulare esperienza derivante da una nuova emergenza solo dopo

che essa è avvenuta, alimentando il continuo ritardo del sistema e la 'non pronta' risposta alle future emergenze. È necessario, invece, senza smettere di investire nella preparazione rispetto a ciò che è noto, prepararsi a saper riconoscere e affrontare qualcosa che deve ancora accadere: ciò si ottiene attraverso un'organizzazione flessibile e dinamica, prima ancora che con la pianificazione. Va sviluppata una sensibilità a convivere con situazioni che ci possono sorprendere; non pianificare e prepararsi nei confronti di eventi improbabili ma sviluppare nuove capacità. Anche il sistema di Protezione civile, ha commentato Rudolf Pollinger, deve saper cambiare il modo di affrontare i pericoli; vi è la necessità di trovare il modo di saper affrontare anche nuovi rischi nella società moderna, e ciò non passa solo attraverso nuove pianificazioni ma soprattutto lavorando sulla capacità di base di far fronte alle situazioni da parte di tutti i soggetti ai vari livelli. La resilienza può nascere dai singoli attraverso le reti sociali e del volontariato, non solo quello operativo di Protezione civile, che ha un ruolo fondamentale nella risposta, ma anche da parte di altre forme di 'rete' della comunità come i gruppi sportivi, il volontariato sociale e culturale, che in caso di crisi deve saper fungere da nucleo d'integrità sociale e di autoprotezione.

Un altro tema legato alla percezione dei rischi è quello dei falsi allarmi: Bruna De



Marchi ha voluto sottolineare, perché "dare il nome giusto alle cose aiuta ad affrontare correttamente i problemi". Non sarebbe corretto, ad esempio, parlare di falsi allarmi: gli allarmi, infatti, sono sempre veri, è semmai col senno di poi che, grazie spesso alla preparazione nata dall'allarme stesso, gli esiti appaiono ridotti e l'allarme sembra solo successivamente ingiustificato. Emerge, quindi, un contrasto tra la necessità d'informazioni e certezze da parte della società, che si contrappone alle incertezze con cui si confronta chi deve gestire la situazione. Ciò accentua lo spostamento della responsabilità verso l'istituzione indebolendo il processo di autore sponsabilizzazione del singolo.

La partecipazione e la condivisione della conoscenza, conferma Pollinger, sono l'unica via per stimolare l'autore sponsabilizzazione, poiché solo se il singolo comprende una situazione può sentire la spinta a un comportamento innanzitutto responsabile per se' e magari addirittura attivamente utile verso il prossimo. È impensabile che una persona correttamente informata non si assuma la propria parte di responsabilità, a patto che abbia compreso e condivida la situazione. La sicurezza quindi, afferma Alessandro Narduzzo, della Facoltà di Economia e management della Libera Università di Bolzano, prima ancora che garantita o fornita dall'istituzione come un servizio pubblico, va costruita assieme, ognuno per la sua parte, ed è il risul-



Il contributo di Roberto Giarola

tato di una serie di azioni che portano a un cambio di atteggiamento da parte di tutti. In questo senso, aggiunge con autocritica Brunna De Marchi, è importante tenere presente che se la società moderna tende a delegare alle istituzioni la propria parte di autoprotezione, è forse perché negli anni le istituzioni hanno fornito un modello di efficienza basato sull'affidamento del singolo agli esperti. Sempre in tema di cittadinanza attiva è stato anche affrontato il fenomeno crescente della partecipazione spontanea mobilitata attraverso i social media. In tal senso Roberto Giarola ha illustrato l'approccio sancito dal nuovo Codice della Protezione civile. Da un lato, infatti, il ruolo di cittadini che si offrono spontaneamente ad aiutare, va visto come una preziosa risorsa nel proprio nucleo familiare prima ancora che nell'intervento in aiuto ad altri, un seme di responsabilità che va coltivato, ma che va anche incanalato nell'ambito dell'ampio panorama delle organizzazioni di volontariato di Protezione civile italiano, e cui vanno in ogni caso posti dei limiti legati alle responsabilità nei confronti di se stessi e di chi riceve aiuto. Il volontariato organizzato di Protezione civile è nato con gli 'angeli del fango' dell'alluvione di Firenze, quando si è compreso che il prezioso aiuto prestato spontaneamente da cittadini di buona volontà aveva un senso e dava un beneficio reale solo se poteva essere nell'ambito di organizzazioni strutturate. Sarebbe paradossale ritornare da dove tutto ha avuto





L'intervento di Alessandro Narduzzo.
A fianco, Bruna De Marchi

inizio rinnegando il percorso fatto in questi anni. Diverso è il caso di chi vuole prestare aiuto nel proprio ambito personale: in questo caso il codice della Protezione civile chiarisce che il singolo cittadino può collaborare nella propria responsabilità.

Un ultimo tema affrontato è stato il rapporto tra Protezione civile e nuovi mezzi di

comunicazione. Per Rudolf Pollinger "una buona informazione porta a una buona gestione di un'emergenza", quindi il rapporto tra istituzioni e mezzi di comunicazione va visto in modo costruttivo. In un mondo ormai dominato dai social media che propone una comunicazione orizzontale, rispetto alla comunicazione verticale tipica delle istituzioni, tutti i partecipanti hanno concordato che la sfida futura sarà lavorare per riuscire a gestire il potenziale che i nuovi mezzi possono dare.

In conclusione il direttore Pollinger ha sintetizzato quanto emerso durante il dibattito ribadendo come in una società che cambia e in un contesto in cui i pericoli sono sempre più articolati, è il sistema di Protezione civile a doversi adattare al cambiamento della società e non il cittadino che si deve adattare a uno statico sistema di Protezione civile. Il cittadino e la comunità devono, quindi, essere al centro del lavoro della Protezione civile, ma la società deve riscoprire il rispetto del ruolo di istituzioni che devono avere la capacità di decidere ed assumersi delle responsabilità. ■

Una fase del dibattito

